SENTIERO NATURA

Benvenuti nella valle di Ridracoli

Le vicende che hanno dato l'attuale volto alla Valle del Bidente di Ridracoli ci riportano indietro nel tempo di molti anni. Ma l'evento che ne ha cambiato maggiormente l'aspetto, tra il 1976 e il 1983, è la realizzazione dell'omonima diga, il cui lago si dispiega per oltre 3 km all'interno del Parco.
Qual è il risultato? Oggi scopriamo una valle dalle importanti emergenze naturalistiche, in cui il turismo ha consentito la nascita di importanti servizi turistici e la conservazione di alcune delle case un tempo abitate. Ma a far da protagonista, a Ridracoli più che altrove, è ancora l'acqua, che solca la Valle del Bidente, che continua talvolta a muovere le pale dei mulini un tempo sparsi lungo i corsi dei fossi appenninici, che riempie la diga e disseta migliaia di persone in tutta la Romagna.

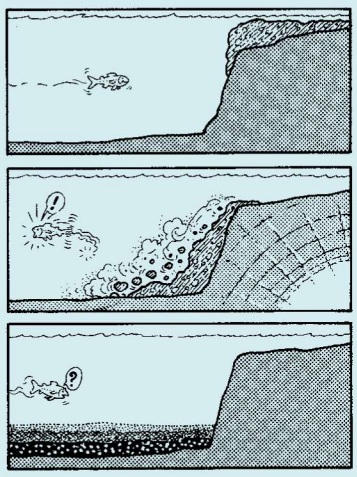
"Per rendere il paesaggio, il paese vergine
Che il fiume docile a valle solo riempie
Del suo rumore di tremiti freschi, non basta
la pittura, ci vuole l'acqua, l'elemento stesso,
la melodia docile dell'acqua che si stende
fra le forre all'ampia rovina del suo letto,
che dolce come l'antica voce dei venti
incalza verso le valli in curve regali: poiché,
essa è qui veramente la regina del paesaggio."
Dino Campana, Canti Orfici

Lunghezza complessiva (percorso circolare): 3,5 chilometri.
Dislivello in salita: 100 m.
Tempo di percorrenza (comprese le soste e Il ritorno): 2,00 ore.
Periodo consigliato: da maggio a novembre.

Ideazione: Nevio Agostini, Federica Bardi e Giovanni Betti
Coordinamento: Servizio Promozione, Conservazione, Ricerca e Divulgazione della Natura - Ente Parco
Testi: Franco Locatelli e Davide Alberti
Allestimenti interpretativi: Luigi Mattarelli - Grafikamente
Progetto grafico: Immedia
Illustrazioni: Luca Dell'Uomo
Fotografia di copertina: Giordano Giacomini

PUNTO DI SOSTA 1 Prima delle montagne e del lago … un mare

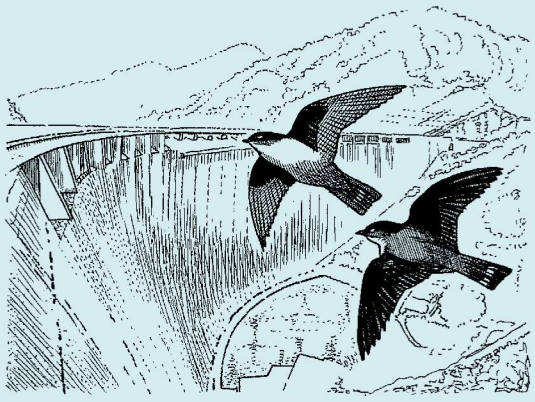
Come buona parte della catena appenninica, anche la valle di Ridracoli vede le proprie origini in un ambiente di mare profondo. Non molto lontano da qui si depositarono, a partire da 15 milioni di anni fa, i sedimenti che oggi costituiscono le rocce su cui poggiano gli alberi, le case e la diga stessa.
Questa parte di Appennino è infatti costituita dalla formazione marnoso-arenacea, una ripetizione di migliaia di strati di marna e arenaria alternati fra loro. I sedimenti originati dall'erosione della catena appenninica, che a quel tempo già in parte esisteva, vennero trasportati fin sul piatto fondale marino dalle "correnti di torbide", ovvero delle correnti di detriti subacquee create da tempeste, piene o terremoti sottomarini, in grado di trasportare velocemente i sedimenti verso i profondi fondali.



Dobbiamo quindi immaginare questi sedimenti mentre rallentano e si fermano sul fondare, originando con il materiale più grossolano e sabbioso le arenarie. Gli strati di marne sono invece originati dal materiale più fine e argilloso e dalla normale sedimentazione che avviene sul fondale marino tra una corrente di torbida e la successiva.
A seguito del processo di innalzamento dell'Appennino, i sedimenti consolidati fra loro furono innalzati e trasportati fino all'attuale posizione: su di essi possiamo noi oggi osservare i processi di distorsione che hanno subito e, talvolta, le impronte di organismi che vivevano a quel tempo sui fondali marini.

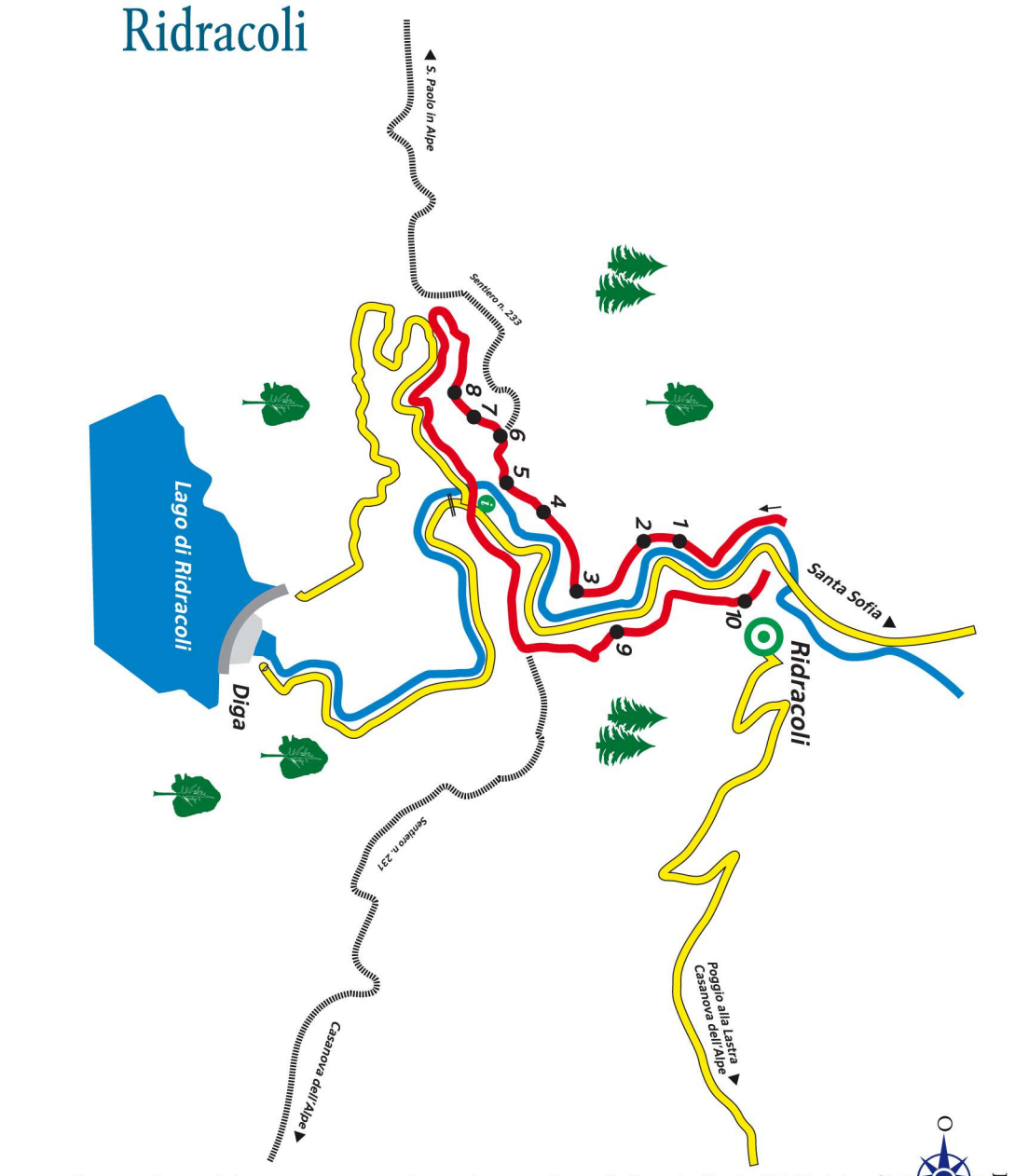
PUNTO DI SOSTA 2 La Rondine montana, acrobazie sulle rocce

Proviamo a guardare sopra di noi: una splendida parete rocciosa ci sovrasta! All'incirca da aprile a settembre è qui possibile osservare la rondine montana, una interessante specie che costruisce il nido su pareti rocciose a strapiombo o talvolta, come succede presso la Diga di Ridracoli, sfruttando le opere dell'uomo. Per riconoscerla e distinguerla dalle altre specie migratrici occorrerà fare attenzione ad alcuni particolari. Iniziamo dal **rondone comune**, che facilmente potremmo osservare nei centri storici dei paesi, dove nelle sere d'estate vola a stormi emettendo strilli facilmente riconoscibili. I rondoni sono volatori eccezionali, nettamente più grandi delle altre specie, e presentano un piumaggio scuro abbastanza uniforme e un volo potente e caratteristico. Rondine, Balestruccio e Rondine montana sono invece più difficili da distinguere! La **rondine**, frequente in ambienti agricoli, si riconosce facilmente per la gola rossa e per la forma della coda con punte molto pronunciate. Il **balestruccio** sostituisce spesso la rondine nei centri abitati ed è leggermente più piccolo. Presenta inoltre il dorso più scuro, la pancia chiara e un'evidente macchia bianca sopra la coda, di forma più corta e meno forcuta. La **rondine montana** infine, presenta la coda ancora meno pronunciata, un colore meno scuro tendente al marroncino e delle caratteristiche macchie chiare rotondeggianti sulla coda.



SENTIERO NATURA

Ridracoli

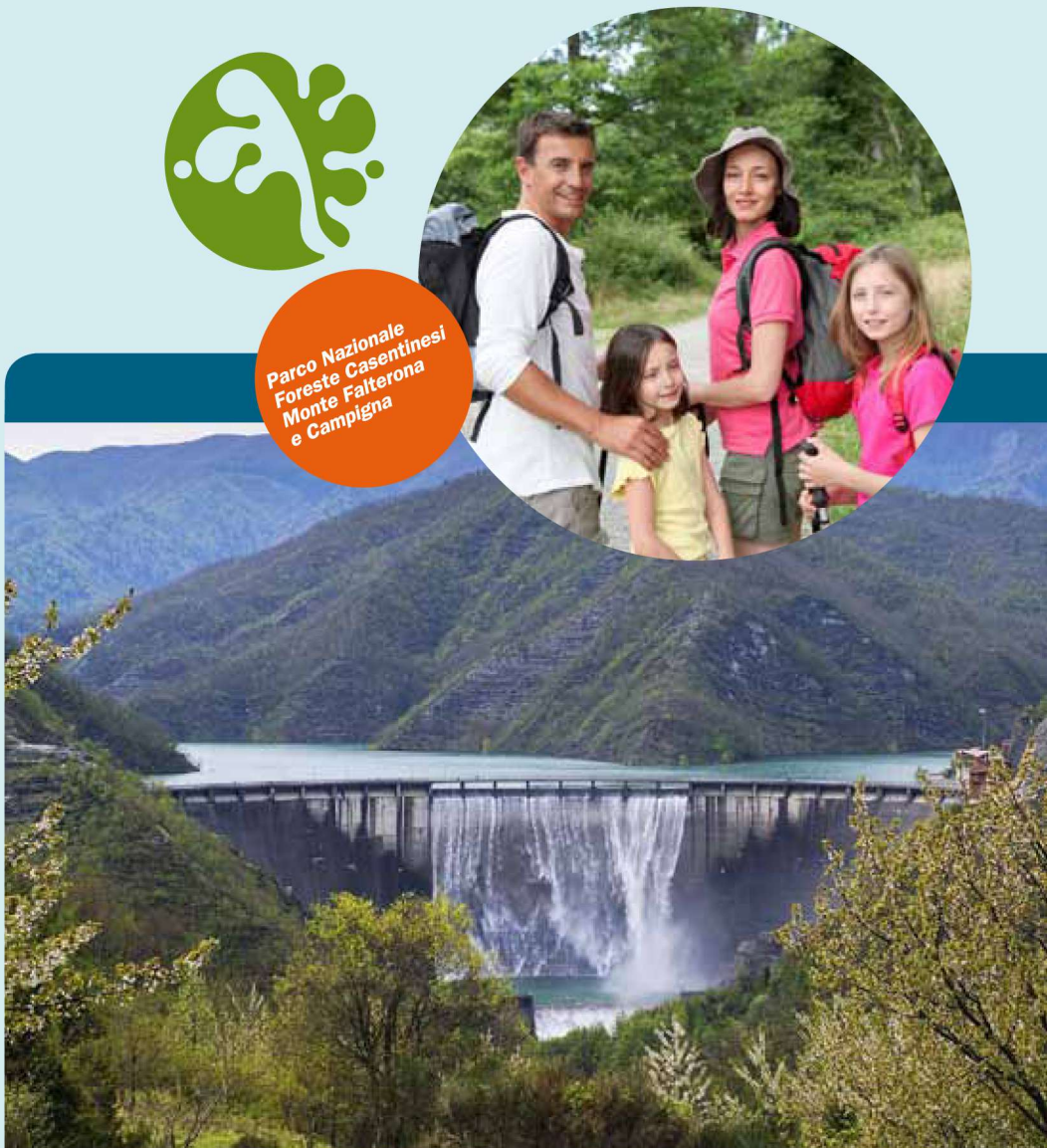


Come arrivare: dal versante romagnolo raggiungere Santa Sofia e risalire la SS310 del Bidente. Dal versante toscano raggiungere la SS71 e all'altezza di Stia proseguire per il Passo della Calla.

SENTIERO NATURA

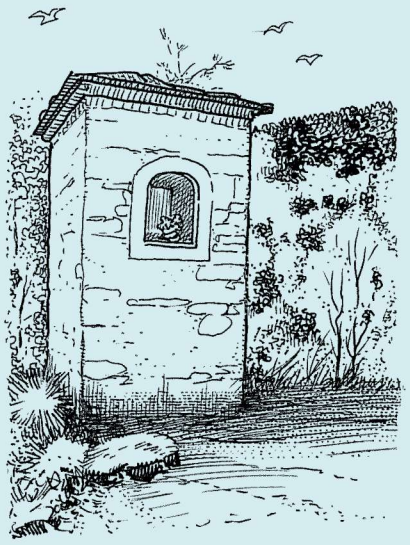
Ridracoli

Una valle, un lago, una storia secolare



PUNTO DI SOSTA 3 — I segni della religiosità popolare

Camminando per le nostre montagne non è raro incontrare i segni della religiosità di chi abitava questi luoghi, segni del tempo e della spiritualità di queste valli. Sulle mulattiere si trovano piccole costruzioni in pietra, le edicole, chiamate dalle nostre parti **"maestà".** Collocate lungo le vie di comunicazione, avevano la funzione di segno, testimonianza religiosa, di grazie ricevute, ma anche di indicazione viaria.



Le maestà concedono un momento di sosta e di raccoglimento al viandante affaticato. Alcune ospitano dipinti o piccole statue, mentre altre sono semplicemente composte da sassi assemblati a formare un piccolo pilastrino, ma ugualmente raccontano della vita della gente di queste montagne, di una devozione semplice e sincera, di uno scampato pericolo per cui si ringrazia la divina provvidenza.
Tra queste ne ricordiamo una, quella di Felcitino, nella vicina valle di Pietrapazza, detta anche maestà del colera, perché costruita da coloro che ebbero la ventura di scampare alla terribile epidemia che colpì queste zone nel 1855.
La Maestà delle Galvane è collocata lungo la mulattiera che collegava Ridracoli con San Paolo in Alpe. Particolarmente imponente ed elegante, con il tetto a quattro acque, è documentata già nel tardo Settecento ed era una delle stazioni per le "Rogazioni", le processioni che venivano svolte in primavera per invocare la protezione sul raccolto di quella stagione, della Parrocchia di S. Martino di Ridracoli.

PUNTO DI SOSTA 4 — Case di pietra

A parte poche eccezioni, nelle nostre montagne prevaleva l'insediamento sparso: la chiesa con la canonica rappresentavano infatti il "centro di gravità" di una serie di case, collocate nel raggio di qualche chilometro, dove vivevano i contadini.
Non faceva eccezione Ridracoli: la chiesa si trovava vicina alla scuola e al cimitero, poco a monte del ponte, oltre il quale c'era l'osteria. Sparsi nel territorio vi erano i singoli insediamenti rurali, le case coloniche abbarbicate sui versanti della valle, da cui i contadini traevano, con una fatica immane, quel poco che gli era necessario per vivere.
Le case erano costruite in pietra, materiale di cui c'era una disponibilità illimitata ma a costo di una grande fatica, collocate ove possibile con l'esposizione migliore. Intorno alla casa qualche albero da frutto, un piccolo orto destinato all'autoconsumo, i pascoli per i pochi animali allevati e intorno il bosco, fonte di cibo e di legna da ardere. Il ritmo della vita era scandito inesorabilmente dalle stagioni, più intenso per le attività agricole nel periodo primaverile ed estivo, più blando in inverno, stagione in cui ci si dedicava ai lavoretti intorno a casa, alla produzione di utensili in legno (a volte vendute nei mercati paesani) alla produzione e manutenzione delle attrezzature.

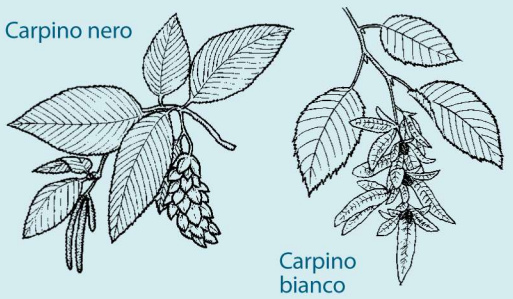
Le necessità alimentari erano in gran parte soddisfatte dall'autoproduzione e gli acquisti si limitavano quasi esclusivamente al sale e all'olio, di cui si faceva un uso molto parsimonioso e che veniva acquistato al mercato settimanale di San Piero in Bagno o di Santa Sofia.

PUNTO DI SOSTA 5 — La valle del lago

Curioso il destino del fiume Bidente, che lungo la sua discesa al mare cambia più volte nome, prima Fiume Ronco a Meldola e più a valle si unisce con il Montone a formare i Fiumi Uniti.
Non solo: il Bidente, a monte di Santa Sofia, ha tre diramazioni principali nelle quali mantiene il proprio nome abbinato ai centri di riferimento delle varie vallate: il Bidente di Pietrapazza, di Ridracoli e di Corniolo-Campigna. Nella valle di Ridracoli, l'area in cui l'omonimo Bidente incontra il Rio Celluzze è stata individuata come il luogo ideale per costruire una diga, realizzata tra gli anni '70 e gli anni '80, un'importante e monumentale opera ingegneristica, pensata e progettata per rifornire di acqua la Romagna.
Il complesso della diga costituisce anche un'importante attrattiva turistica. Lungo uno dei bracci dell'invaso si trova il Rifugio di Ca' di Sopra, una casa colonica ristrutturata ed adibita alla ricettività. E' inoltre possibile visitare Idro, Ecomuseo delle acque, collocato vicino al vecchio borgo di Ridracoli, ma anche la diga, con la possibilità di escursioni a piedi lungo i numerosi sentieri presenti, o in battello nell'invaso, o anche di abbinare la gita in battello ad una affascinante escursione alla Lama, uno splendido pianoro incastonato fra le montagne, un tempo cuore pulsante ed operativo della foresta, oggi luogo d'incanto nel cuore delle Foreste Casentinesi.

PUNTO DI SOSTA 6 — Un bosco di alberi, impara a riconoscerli

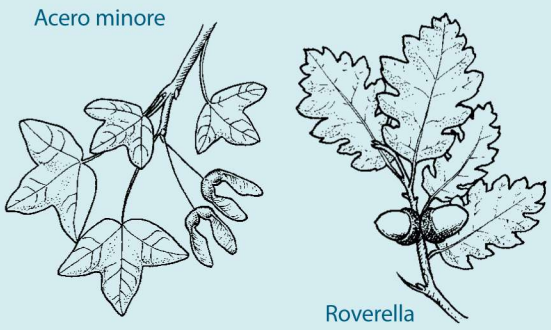
Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi è un parco di foreste! A prima vista potrà sembrare un ambiente monotono e ripetitivo, ma un occhio esperto coglierà subito la grande diversità di specie che costituiscono queste foreste.



Se nelle alte vallate si sono potuti conservare secolari abeti bianchi e faggi, scendendo a quote più basse saranno altre le specie a costituire le foreste. Lungo questo sentiero potremmo facilmente osservare il **carpino nero *Ostrya carpinifolia*** e il **carpino bianco *Carpinus betulus***, molto simili tra loro ma con un ecologia diversa: la prima specie pioniera frequente su suoli poveri e secchi, la seconda richiede suoli umidi, freschi e profondi. La distinzione si può inoltre effettuare guardando la corteccia, liscia nel primo caso, costolata e scanalata nel secondo. Si dice infatti che per riconoscere il carpino bianco è necessario abbracciarlo!
Altre specie che incontreremo sono il **frassino minore** o **orniello *Fraxinus ornus***, albero dalla bella fioritura bianca caratteristico di versanti soleggiati, e l'**acero campestre *Acer campestre***, albero rustico tipico di ambienti collinari e basso montani. Il **cerro *Quercus cerris***, infine, rappresenta la quercia più comune negli ambienti montani appenninici, riconoscibile per il "cappuccio" della ghianda ricoperto da una peluria molto grossolana. La forte presenza della specie in queste zone spiega il significato di toponimi quali "Cerreta", "Cerreto" o "Cerretina", così comuni in Appennino.

PUNTO DI SOSTA 7 — Acero minore e roverella: pionieri sulle rocce

La distribuzione degli alberi è influenzata da numerosi fattori, tra cui fondamentali sono la struttura del suolo e le condizioni climatiche. In questa stazione è possibile osservare due interessanti specie tipiche di ambienti caldi e secchi, l'Acero trilobo e la Roverella: impariamo a riconoscerli!
L'**acero minore *Acer monspessulanum*** cresce ai margini dei boschi in luoghi caldi e assolati, alle quote più basse. La specie è facilmente riconoscibile dalla foglia che, a differenza degli altri aceri, è composta solamente da tre piccoli lobi con apice tondeggiante. La **roverella *Quercus pubescens*** è invece una quercia dotata di particolare rusticità e adattabilità, capacità che l'ha resa la quercia più diffusa in Italia. La distinzione con la Rovere, con la quale può essere confusa, è legata alla pelosità delle foglie e alla presenza, in inverno, delle foglie secche attaccate ai rami. Spesso le aree più soleggiate sono anche quelle più aride e talvolta più rocciose. Questo fa sì che le specie che troviamo in questi luoghi siano anche piante cosiddette "pioniere". Questo termine sta a indicare la capacità di alcune piante di adattarsi a crescere su terreni poveri, di sopportare condizioni di vita più difficili. Il termine pioniere però indica anche un concetto temporale: ovvero si tratta di piante che in genere colonizzano i terreni liberi prima di altre, ma che poi lasciano spazio alle specie che dopo di loro occuperanno questi luoghi.



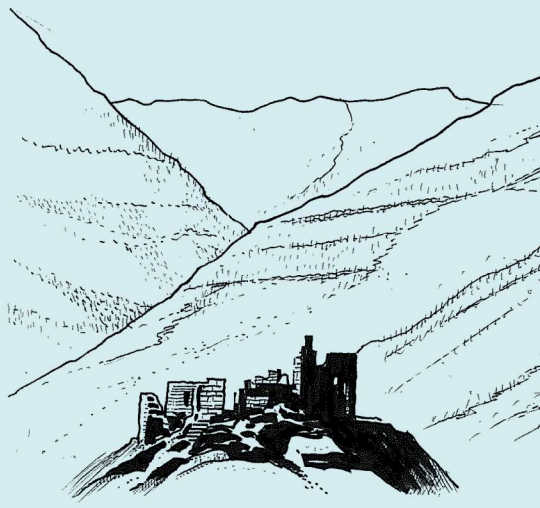
PUNTO DI SOSTA 8 — Verso la valle solitaria di San Paolo

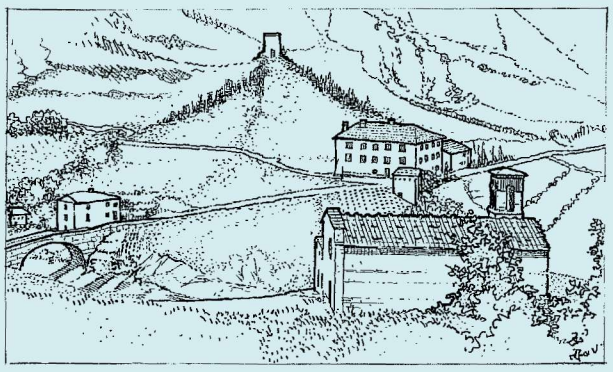
San Paolo in Alpe è uno dei luoghi simbolo del Parco, mix di storia e natura, punto di osservazione privilegiato sul profilo della "giogana" che dal Passo della Calla va sinuosa verso il Passo dei Mandrioli, e sulla Riserva naturale Integrale di Sasso Fratino, ma anche occasione di avvistamento di ungulati che pascolano sui prati. San Paolo è un vero e proprio balcone che offre agli occhi una visuale a 360°, una "veduta stupefacente" citando il viaggiatore inglese settecentesco Sir Richard Colt Hoare, che descrive la veduta da Poggio Scali, proprio dirimpetto a San Paolo.
I segni dell'uomo sono ancora evidenti: i ruderi della vecchia chiesa, di un pozzo e i resti di quella che, poco più di cinquant'anni fa, era una vecchia osteria. Della pieve di S. Agostino, alla quale fino al XVI secolo era annesso anche un eremo, rimangono i muri e, miracolosamente intatto, il bel campanile a vela.
Il pianoro di San Paolo fu utilizzato, nell'ultima guerra, come campo di lancio per gli alleati che paracadutavano armi e cibo per sostenere la lotta partigiana, molto attiva su queste montagne. Proprio a causa di questo, però, le truppe tedesche intervennero attaccando i partigiani ed incendiando le case e la chiesa.

Ora la pace del luogo attenua i ricordi di queste storie sanguinose, la natura ha la meglio sulle vicende umane e ci regala un quadro degno del miglior paesaggista: un altopiano erboso inserito nella cornice delle montagne appenniniche che lo circondano.

PUNTO DI SOSTA 9 — Un antico castello

La tradizione popolare fa derivare questo nome da un antico tempio pagano, situato presso il torrente, dove una sibilla dava i suoi oracoli: *Rivus oracolorum*, Rio degli Oracoli.
Le prime notizie di Ridracoli risalgono al XIII secolo, quando era un possedimento dei Conti Guidi di Modigliana. Nella *Descriptio Romandiolae* del cardinale Anglico del 1371 viene censito come un *castrum*, con sei *focularia* (nuclei famigliari). Nel XV secolo Ridracoli apparteneva al Capitanato di Bagno, dipendendo però spiritualmente dall'antica diocesi di Sant'Ellero a Galeata. Il castello di Ridracoli nel 1371 apparteneva ai Signori di Valbona, più tardi passò ai Guidi di Battifolle e nel 1440 alla Repubblica di Firenze. Curioso è come venga citato più volte, nei documento storici, il torrente di Ridracoli e le trote che in esso venivano pescate: nel 1363 Azzo di Franceschino, di Valbona, concede al Priore di Camaldoli la possibilità di pescare le trote nel torrente. Circa un secolo più tardi, nel 1475, il Capitano di Bagno Gaspare della Volta scrive a Lorenzo de' Medici, comunicandogli di aver catturato un gruppo di pescatori di frodo nel torrente di Ridracoli. Il Capitano si rivolge a Lorenzo dicendogli che *"…m'avisasti volere venire in questa astate a ddarvi sollazzo e ppeschare…"*. Evidentemente il signore fiorentino amava rilassarsi pescando nelle fresche acque del Bidente di Ridracoli.



PUNTO DI SOSTA 10 — Il borgo di Ridracoli

Ridracoli è la più lontana frazione del Comune di Bagno di Romagna.
Come era frequente in questo tratto d'Appennino, le case erano quasi sempre sparse attorno al centro più importante che in questo caso era a Ponte a Ridracoli, dove c'era la chiesa, la scuola, il cimitero, il bel ponte ottocentesco, il mulino e l'osteria del Terrore. Tutt'intorno, nel raggio di qualche chilometro, tante case che facevano capo al centro abitato, punteggiavano i crinali sovrastanti Casanova dell'Alpe da una parte, San Paolo in Alpe dall'altra e la Foresta della Lama verso il crinale appenninico principale.
Nel territorio di Ridracoli vi erano due scuole pluriclasse, una alla Seghettina, l'altra presso il Palazzo Giovannetti fino all'anno scolastico 1960-61. Nell'autunno del 1961 fu inaugurata la scuola di Ridracoli, di fianco alla chiesa, che però non funzionò a lungo, a causa dello spopolamento.
La frazione di Ridracoli nel 1921 contava 290 abitanti, divenuti 250 nel 1951 e poi sempre di meno nel dopoguerra, in cui si è consumato il doloroso periodo dell'esodo, lo spopolamento dell'Appennino verso i centri di fondovalle o le città della pianura, alla ricerca di una vita più agiata. Allora gli abitanti di Ridracoli, come quelli di Casanova dell'Alpe, di Pietrapazza, di Strabatenza, di San Paolo n Alpe e di tutte le altre frazioni appenniniche, hanno raccolto le loro poche e povere cose, avviandosi, spesso a piedi verso il sogno di una vita migliore, lasciando qui i ricordi e le cose di una vita.